OPPOSITIONI,
E
DIFESA
ALLA CONGIVRA
DEL CONTE GIO. LVIGI
DE' FIESCHI.

Descritta

DA AGOSTINO MASCARDI,

Dedicata a' Meriti

DEL SIG. SANTO ARRIGONI.

Con licenza de' Superiori, e Priuilegio.



IN VENETIA, MDCXXX.

Appresso Domenico Ventura.



OPPOSITIONI.



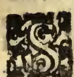
Ignor Mascardi V. S. non aspetti, che li dia altro di nuouo della Corte, che del desiderio vniuersale di vederla in Roma; & particolarmente, degli amici affettionati de' suoi accrescimenti, e partiali de' suoi interessi; tra quali con pace d'ogni altro, io sono il primo. Ne lascierò, come tale di farli vna breue relatione di quanto hanno procurato d'opporre certi detrattori alla *Congiura del Fieschi*; seminando per le Librarie, & adunanze de' letterati opinioni, e sensi, o equiuoci in parte, o falsi assolutamente. Dicono perciò, che nella lettera al lettore resti superfluo quel periodo, *ne tu mi dei astringere a dirne la cagione per hora*. Tacciano per superba quella clausula. *Non per tanto mi rapporto alla sentenza, che tu ne darai*, e stimano interessata la conclusione, doue dice, *chi vi hà interesse vi pensi*. Questi ciccaleggi per hauer ordine dal principio dell'ope-

l'opera si mandano per vanguardia di calunnie molto maggiori, e primieramente dicono, che non conueniua scriuere d'vna persona Ecclesiastica, & honorata, qual era il Cardinal Triuultio, per dispor l'animo di Gio. Luigi à commettere il tradimento, stimando, che resti souerchiamente obligato, e contro il douere maltrattato quel Signore tanto più volendo poi V. S. essere indulgente alla reputatione de Farnesi, quando dice. *Sò benissimo, che alcuni Scrittori liberano il Papa, & il figlio dall'Infamia di hauer solleuato Gio. Luigi contro la patria*; auuertendo, che tutta l'Infamia cade nella persona del Cardinale, che per opinione di V.S. solleua il Fieschi, ne viene per testimonio altrui liberato dall'Infamia. Soggiungono, che in vna Scena tanto magnifica compare molto male vn così vil personaggio, qual era il Calcagni Cameriero, à recitare vna parte tanto Politica, e graue. S'oppongono à molte altre cose, e biasmano per fine la conclusione dell'Opera, dicendo, che digenera d'historia in declamatione. Que-

sto

sto è quanto hò potuto subodorare intorno à ciò, da che sono ritornato da Napoli, pregandola à riceuere in grado quell'affetto della mia deuotione, che non s'astiene di seruirla ne anche in cosa totalmente contraria al proprio genio. Starò però attendendo le ragioni in dialogo, perche fin hora con la mia tenuità hò più tosto sostenuto il martirio, che sufficientemeute conuinto i detrattori con le ragioni, e per fine le bacio con ogni affetto le mani. Di Roma.

Il Tauerna.

Ignor Tauerna m'allegro con V. S. del suo ritorno di Napoli, doue benche si riueriscano le ceneri della Sirena, non hà però appreso quel canto, che suona così dolce à gli orecchi di chi ama se stesso. Raccolgo ciò dal tenore della sua lettera, ò piena d'auuertimenti, ò di biasmi della mia Congiura del Fieschi, che biasmi sono gli auuertimenti dati senza ragione con animo velenoso. Ma buon per V.S. ch'io non mi trouo à gli orecchi il prurito troppo lusinghiero delle mie lodi; perche conosco me stesso, e come non ha mai potuto il cortese amor de gli amici far, ch'io creda loro quello, che vorrebbono, intorno alla mia debolezza; così non vagliano i Ciccalcci de' maligni ad auuilirmi punto più di quel che conuiene. Hora à costoro, siano di che setta si vogliono, rispondo per questa volta in riguardo di quel, che deuo à V.S. non perche io stimi vn frullo le vanità della loro bocica male intonicata, e leg-

giera; ponendole in tanto in consideratione, che hò ben promesso d'vdir volentieri ciò, che delle mie fatiche sarà detto dal mondo letterato, ma non m'obligai però à tener conto delli sbadigli, di chi stà dimenando le gambe su i banchi de' Librari, à pẽzolone, in tutte le parti abbaiano come mastini à chiũque passa. Protesto in tanto, che cõ termine di vna domestica risata voglio passar le accuse, perche non sono meriteuoli di risentimẽto maggiore. E per farmi da vn Capo dice l'Oppositore, che nella lettera a' Lettori è souerchio il periodo. *Ne tu mi dei astringere*, e questo è vn pronontiar non solameute da Principe, ma da Oracolo; ma forse l'autor della sentenza e personaggio di tanta autorità, che sotto il Pitagorico *ipse dixit*, si nascondono le ragioni, che gli huomini da bene desiderano di sapere, quando s'oppone à qualcheduno. Io nondimeno, che no'l conosco, e da' mottiui fatti su la mia congiura, hò occasione di stimarlo vn Pedantello arrogante, ma senza sale, replico con vgual libertà, che quel periodo non è souerchio; e

così

così l'hò pagato della moneta, che mente. Tuttauia, perche s'egli hà buon naturale s'approfiterà co'l tẽpo, & io bramo di agiutarlo per qnanto posso; sappia che in quelle due parolette *per hora* è vn termine relatiuo, dal quale vn buon logico hauerebbe potuto, e douuto inferire; dunque vn'altra volta ei dirà la cagione, che hor non vuol dire, e così insinuandosi in discorso, pieno, da publicarsi con tutto il corpo dell'historia il periodo *non è souerchio*, perche dichiara quel, che sarà. Ma non si possono tener le risa, quando si legge, che vien tenuta superba la seguente clausula: *Non per tanto mi riporto*. Io dico al Lettore di sottopormi al giudicio, ch'egli farà delle mie scritture, come a sentẽza diffinitiua, e ciò a mia superbia s'ascriue. Il pouero oppositore non ha mai letto i Dittionari, ò Vocabolari Toscani, non che gli Auttori buoni, e perciò ingannato da quella forma di dire *Non per tanto* ha formato vn concetto rouescio, cioè somigliantissimo al suo ceruello. Vada, che forse su la fabrica dell'Alunno, ò nella Crusca trouerà, che

Non

Non per tanto è lo stesso, che *nondimeno, con tuttociò, nulladimeno*, e così vedrà, che quella clausula è tanto lontana da ogni ombra di superbia, quanto egli è priuo d'ogni luce di verità. Se l'oppositore fosse Mercante, ch'io no'l sò, hauerebbe bisogno di Tutore ne' suoi maneggi, perche non sà le vere vie dell'interesse, del quale parla alla cieca, mentre giudica interessate quelle parole, *chi vi hà interesse vi pensi*. Se pur interessate non fossero, perche nominano l'interesse. O egli s'è dimenticato le parole, che vanno inanzi, ò non hebbe mai nel cuore altro, che malignità, e veleno. Io prendo scusa con quelli, c'hanno interesse nella mia Storia, e protesto, che se non mi somministrano non le monete, che l'Oppositore desidera, ma le notitie opportune, di che gli prego, haueranno poscia à dolersi di loro medesimi, e non di me, che non hò spirito di Profetia; e cotesto bell'ingegno, che vede l'ombra, doue non sono i corpi, sopra non sò che d'interesse, e di venalità. Queste sciocchissime

 in-

inconſiderationi fatte sù la lettera a' Lettori, m'haueuano ſtomacato sì fattamente, che non riſolueua paſſar più oltre, e ſe non haueſſero preſa qualità dalla penna di V. S. che può raddolcirmi ogni aſſentio, io mi ſarei valuto della carta ad ogni altro fine, che di legger le frottole d'huomini sfaccendati. *Non per tanto* (in buon ſenſo) donisi all'affetto mio verſo lei le noie, che ſentirò nel dichiarar le altre fantoccerie, che ſembrano gran coſaccie politiche, ma ſono veſſiche piene di vento. Hò fatto grand'errore à valermi del Cardinal Triuultio, perſona Eccleſiaſtica, per diſporre il Fieſchi alla congiura contro la patria, caſo d'Inquiſitione; Laudo pietatem, e prego Dio, che mantenga il mio calunniatore in fide, accioche dell'ordine Eccleſiaſtico, riuerito da me come Sacroſanto, egli ſcriua, ſenta, parli con la decenza, che ſi conuiene. Per diſcarico però della mia conſcienza, V. S. gli dica, che il Cardinal Triuultio non era in habito con rocchetto, e mozzetta, ne fece l'officio co'l

Con-

Conte inter minorum ſolemnia, ma in Camera,& in Zimarra, quando i Cardinali ſono poco meno, che huomini. Vorrei ſapere da coteſto Barbaſſoro, s'hà per tutt'vno lo ſcriuer vna Comedia, & vn'hiſtoria, perche quando ciò foſſe, io poteuo introdurre vn Spartaco, ò per adattarmi alle tragiche conditioni del Conte, l'ombra di Catilina, che l'agitaſſero, e con le faci lo violentaſſero alla Congiura; ma ſe l'hiſtoria narra le coſe, come ſucceſſero, & in fatti il Cardinal Triuultio operò quel che ſcriuo, che pazzia da non guarirſi con mille Anticore, è il dire, che non doueua introdurſi vn Cardinale, ò egli ne riporta *infamia*, perche queſta voce adopero io nella diſcolpa de' Farneſi. Già hò detto vn'altra volta, che coteſto Animalaccio non hà Logica, e però rieſce fallaciſſimo negli argomenti. La medema operatione fatta da diuerſe perſone à diuerſo fin, e con diuerſi mezzi, merita diuerſo titolo. Per eſempio, che vn'huomo letterato, e d'autorità, doppo d'hauer letto la mia Congiura con termini amoreuoli m'aiuti, e con

efficaci ragioni mi persuada a correggere gli errori; che vi hà trouati è puro effetto di cortesissima ingenuità, che non si scompagni mai dalla vera dottrina, & io debbo sentirgliene molto grado. Ma che vn'huomo temerario senza lettere pieno d'altio, e di rabbia vada lacerando le mie scritture per le botteghe, è attione infame, & indignissima d'vn'huomo, c'habbia spirito, nascimento, e creanza. Il Cardinal Triuultio era protettor di Francia, e maneggiaua in Italia gli interessi all'hora gagliardissimi di quella Corona. La Republica di Genoua s'era di fresco sottratta dal Dominio Francese, e vana era riuscita l'impresa di ricuperarla con l'armi. Il Cardinal, ex officio, s'ingegna di promuouere gl'interessi del Prencipe, a cui seruiua; il che se cada nella persona di Paolo III. e del Duca di Piacenza, si lascia alla consideratione di chi pensa, e poi parla; Forse, che il Cardinal Agostino Triuultio fù Prelato, che staua fra Bachettoni disciplinandosi, e non s'ingeriua negli affari del mondo così Politici, come di guerra? e non

fece

fece tal'hora de' risentimenti, ne' quali appariua, che la sottana non gli haueua punto rintuzzati gli spiriti Cauallereschi infusi in lui co'l latte della Madre.

Ma che diremo del pouero Calcagno? Ben si vede, che l'Oppositore hà letto Omero, poiche vuole, che à colui per esser seruitore, li hauesse tolta la metà del ceruello, onde non potesse in consequenza dar buon consiglio al Conte. Ma chi sà, che quel Calcagno non hauesse più ceruello, che il capo dell'Oppositore? V. S. sà, che l'anima non discorre nel capo, perche questa sia la più nobil parte dell'huomo, ma perche troua iui gli ordigni, e gli organi apprestati dalla natura, i quali quando fossero nelle calcagna, iui discorrerebbe l'anima senz'alcun dubbio. Può esser dunque, che in Vincenzo Calcagno fosse tal maturità di giuditio, e tale esperienza delle cose del mondo, che non ripugni alla conditione d'esser seruitore honoreuole, antico, e confidentissimo di vn gran Signore, il discorrere à proposito in vn negotio manifesto, e palpabile. Per-

che

che finalmente le ragioni, ch'egli adduce non sono tolte, ne dalla Metafisica, ne dalla Cabala,ò dall'Algebra Certo è,che egli s'oppose alla risolutione del Conte; Certo,ch'egli era stimato sensatissimo, e di molto giuditio; certo che il Conte lo chiamò alla consulta, e tutto questo a me consta infallibilmente; non è perciò da credere,che il Conte si consigliasse in materia di tanta importanza con vno stolido,e poco intendente de gli affari, che si bilanciauano,anzi ch'essendosi vn Signore di tanto seguito, e di tanta potenza, ristretto al numero di 20. persone sole, per consigliarsi; non voglio credere, ch'egli elegesse i men'habili. Per conclusione, non sò di che parere sia l'Oppositore, già che gli dà noia la fine vltima della Congiura, perche può esser, ch'egli si senta toccar sul viuo. Nel rimanente egli non sà, che cosa sia declamatione in paragon dell'historia, nè hà letto pur quel che io credo altra historia, che quella d'Eliano de gli Animali, al linguaggio de' quali rimetto le risposte di tutte le altre calunnie per

la

la notte dell'Epifania, & a V. S. mi ricordi il solito seruitore,

Di Sarzana.

Il Mascardi.



783701